



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 104

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

114^a seduta: giovedì 19 aprile 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

**Audizione di Driss El Yazami, presidente del Consiglio nazionale per i diritti umani del Marocco
e dell'onorevole Luca Volontè, *rapporteur* per il Consiglio d'Europa per il Marocco**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 11 e <i>passim</i>	<i>EL YAZAMI</i>	Pag. 4, 14
CONTINI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	13	<i>VOLONTÈ</i>	8
LIVI BACCI (<i>PD</i>)	12		
PERDUCA (<i>PD</i>)	11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Driss El Yazami, presidente del Consiglio nazionale per i diritti umani del Marocco e l'onorevole Luca Volontè, rapporteur per il Consiglio d'Europa per il Marocco.

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di Driss El Yazami, presidente del Consiglio nazionale per i diritti umani del Marocco e dell'onorevole Luca Volontè, rapporteur per il Consiglio d'Europa per il Marocco

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 17 aprile scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di Driss El Yazami, presidente del Consiglio nazionale per i diritti umani del Marocco, e dell'onorevole Luca Volontè, *rapporteur* per il Consiglio d'Europa per il Marocco.

È per noi un piacere e un onore avere qui Driss El Yazami nella veste di presidente del Consiglio nazionale dei diritti umani marocchino, di cui desidero ricordare anche il trascorso ruolo di militante per i diritti umani svolto a livello europeo. Tutti coloro che hanno affrontato queste problematiche hanno quindi potuto già conoscere il nostro ospite. Gli porgo quindi il nostro benvenuto, ringraziandolo per avere accolto il nostro invito.

L'onorevole Luca Volontè, in trasferta dalla Camera dei deputati, è presente in qualità di relatore al Consiglio d'Europa sul tema del Marocco, Paese che ha in corso una domanda di partenariato con il Consiglio d'Europa, argomento che ritengo verrà affrontato nell'ambito di una delle prossime sessioni. Per tale ragione, ho chiesto all'onorevole Luca Volontè di partecipare e di dare il suo contributo alla seduta odierna.

Siamo molto interessati a ciò che sta succedendo in Marocco. Ogni Paese arabo ha una storia e un'esperienza diversa. Il Marocco ha approvato nel luglio 2011 la sua nuova Costituzione e il processo che si è svolto è molto diverso da quello avvenuto altrove, ma oltre alle specificità cerchiamo anche di guardare a quella regione del mondo nella sua dimen-

sione generale, ed è proprio a tale proposito che chiedo ai nostri ospiti una prima valutazione.

In secondo luogo, oggi alle Nazioni Unite si discute il rapporto sul Sahara occidentale. Vorrei chiedere a Driss El Yazami, presidente del Consiglio dei diritti dell'uomo del Marocco, come affronterà tale problema. Quale è la sua opinione in proposito? Quali sono i suoi problemi, le difficoltà e le eventuali contraddizioni? Ci può fornire un quadro delle sue opinioni e delle sue esperienze a riguardo?

La ringrazio ancora per avere accettato il nostro invito e le cedo immediatamente la parola.

EL YAZAMI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio per avere organizzato l'audizione odierna, che spero possa costituire un inizio di collaborazione e cooperazione tra il nostro Consiglio nazionale per i diritti umani e la vostra Commissione. Durante le elezioni dello scorso novembre ho avuto il piacere di accogliere il presidente Marcenaro e ricordo che soltanto ieri pomeriggio alle 16 eravamo a Rabat per una riunione, ma oggi, grazie ai miracoli della tecnologia moderna, ci troviamo oggi in questa sede.

Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero in primo luogo cercare di spiegare ciò che ha vissuto il Marocco nel 2011 e all'inizio del 2012, perché credo che bisogna concentrare innanzitutto l'attenzione sulle particolarità del Marocco, per poi parlare del Sahara in generale. In Marocco si è verificato un processo di liberalizzazione politica, iniziato dalla metà degli anni Novanta. Se qualcosa ha distinto il Marocco dal resto della regione, è stato proprio tale processo di liberalizzazione politica, che forse può essere giudicato troppo lento, ma in ogni caso ha avuto luogo.

Il secondo elemento che mi sembra importante ricordare è che tale processo ha registrato una prima accelerazione con l'arrivo di sua maestà Mohammed VI. Al riguardo ci sono delle tappe importanti da ricordare. La prima è il cambiamento del codice della famiglia, e soprattutto la modifica nel 2004 dello *status* della donna. Per comprenderne l'importanza, va detto che la riforma dello *status* della donna nel mondo musulmano è la più importante da quella realizzata nel 1957 dal presidente Bourguiba.

Il secondo elemento è il riconoscimento in Marocco, negli anni 2000-2003, del pluralismo culturale presente nella società marocchina, nell'ambito della quale, come sapete, esiste la componente araba e quella *amazigh*; vi è stato quindi un primo passo per il riconoscimento del pluralismo culturale marocchino con l'istituzione nel 2003 dell'istituto reale di cultura *amazigh*.

Una terza esperienza importante alla quale ho avuto l'onore di prendere parte e che è stata all'origine del mio rientro in Marocco, ha avuto luogo tra il 2004 e la fine del 2005 con la costituzione della Commissione equità e riconciliazione: la prima Commissione del mondo musulmano che si è occupata delle violazioni gravi dei diritti umani che hanno avuto luogo nel nostro Paese tra il 1956 (data dell'indipendenza) e il 1999. Vi è stato un processo di riparazione nei confronti delle vittime degli abusi;

un riconoscimento delle violenze perpetrate nei confronti delle vittime; l'organizzazione di audizioni pubbliche in televisione, in cui hanno potuto prendere la parola le vittime; la pubblicazione di una relazione finale contenente delle raccomandazioni per realizzare riforme istituzionali e costituzionali volte ad evitare il ripetersi di violazioni gravi dei diritti umani. Si è trattato di un'esperienza che ancora oggi è fonte di ispirazione. Sabato scorso mi sono recato a Tunisi per il varo del dialogo nazionale da parte del Governo tunisino, e credo che vedremo presto in Tunisia la seconda esperienza della commissione per la verità e la riconciliazione della nostra regione.

Il 2011 ha conosciuto un'accelerazione con la riforma costituzionale, ma prima di parlare di tale riforma desidero sottolineare alcuni fatti che forse non sono stati evidenziati sufficientemente: nel febbraio 2011 vi è stata l'istituzione del Consiglio economico e sociale; nel mese di marzo è stato varato il nuovo statuto del Consiglio nazionale per i diritti umani; in aprile si è avuto il rafforzamento delle prerogative e dei poteri dell'Agenzia per la lotta contro la corruzione e la creazione di una delegazione interministeriale per i diritti umani; il 9 marzo, ha avuto luogo il famoso discorso di Sua maestà sulle riforme costituzionali; il giorno successivo è stata istituita una commissione consultiva per la revisione della Costituzione del Marocco, alla quale ho avuto l'onore di partecipare, che ha presentato il proprio lavoro e su cui è stato avviato il *referendum*.

Tra marzo e luglio 2011 si è assistito ad un grande dinamismo e a grandi dibattiti a livello della società marocchina. La commissione cui facevo riferimento ha ricevuto 220 *memorandum* – è un dato che desidero ricordare – presentati da 33 partiti politici, lo stesso hanno fatto i cinque principali sindacati marocchini, mentre la società civile marocchina – mi riferisco ad esempio, ad esponenti della Camera di rappresentanza dei datori di lavoro – ha partecipato al dibattito fornendo oltre 190 contributi. Questa dinamica costituente ha rappresentato un momento molto rilevante per la nostra storia. La Costituzione marocchina è stata approvata il 1° luglio ed a seguito delle elezioni svoltesi il 25 novembre 2011 si è insediato un Governo e oggi c'è la nuova prima Camera.

Desidero fare tre osservazioni sulla Costituzione del Marocco. È una vera Carta delle libertà e dei diritti umani: su 180 articoli di cui consta la Costituzione, 60 fanno riferimento ai diritti umani e alcuni costituzionalisti ci hanno addirittura rimproverato di essere entrati troppo nel dettaglio, ma la scelta operata dal nostro Paese è dovuta alla sua storia, che è stato oggetto del lavoro della Commissione per l'equità e la riconciliazione. È una Costituzione che per un terzo si occupa di diritti umani. Il secondo aspetto da sottolineare è che oggi vi è stato un rafforzamento netto e radicale della democrazia rappresentativa. La sola e unica fonte legislativa del Marocco odierno è il Parlamento.

Il terzo elemento che costituisce un enorme progresso anche a livello internazionale è il rafforzamento radicale della democrazia partecipativa attuato nella Carta costituzionale. Per la Costituzione marocchina – tra l'altro, nel nostro lavoro ci siamo ispirati anche alla Costituzione italiana,

al Trattato costituzionale dell'Unione europea ed alle costituzioni del Brasile e del Portogallo. Il diritto di petizione, l'iniziativa legislativa, di contestazione della costituzionalità delle legge sono tutti principi sanciti dalla nostra Costituzione. La società civile, quindi partiti e sindacati, sono riconosciuti come soggetti essenziali della vita politica. Vi è stata la costituzionalizzazione di 11 Consigli o autorità che hanno quale obiettivo quello di integrare i cittadini nell'elaborazione, il *follow up* e la valutazione delle politiche pubbliche. Il Consiglio nazionale per i diritti umani è un organo costituzionale ed è prevista anche l'istituzione di un'autorità per la parità e la lotta contro tutte le forme di discriminazione, un Consiglio per la famiglia e i bambini, un Consiglio nazionale per la lingua e la cultura. Dal mio punto di vista si tratta di veri e propri progressi, ma naturalmente c'è ancora moltissimo lavoro da fare a livello legislativo perché bisognerà adottare diverse leggi organiche e ordinarie. Quello che speriamo è che in questo processo legislativo – ho avuto occasione di dirlo ieri e la scorsa settimana al vostro compatriota – l'esperienza, la conoscenza e le buone prassi europee siano fatte nostre. Si tratta di un lavoro complesso perché vi è tutta la struttura giuridica da costituire nel prossimo futuro. Naturalmente dovremo comunque continuare a gestire il Paese facendo fronte ai problemi socio-economici. Si tratta di un mutamento totale della struttura. Un'ultima osservazione prima di soffermarmi sulla situazione del Sahara. Mi sembra importante sottolineare che il Consiglio nazionale per i diritti umani con le sue nuove prerogative non è solo un'agenzia costituzionale, ma un organo molto complesso composto di 300 membri, 44 nazionali e più di 260 persone che sono espressione di 13 Commissioni regionali. Siamo il secondo Paese al mondo, dopo il Messico, a istituire un Consiglio nazionale siffatto con 13 Commissioni regionali per i diritti umani. Nelle Province del Sud vi sono tre Commissioni regionali, i membri di queste Commissioni sono nominati dal Presidente del Consiglio nazionale. Durante il processo di consultazione, prima di istituire le tre Commissioni regionali nelle Province del Sud e nel Sahara, abbiamo incontrato tutti i soggetti e tutti gli attivisti che si occupano di diritti umani, indipendentemente dal loro punto di vista, dalla loro opinione sul futuro politico della Regione. Per essere chiari, indipendentemente dal fatto che queste persone fossero a favore dell'indipendenza, dell'autodeterminazione o della marocchinità, l'approccio che abbiamo seguito è stato quello di incontrare tutti. Per il nostro Consiglio il fatto di avere un'opinione politica sul futuro di questa Regione è rispettabile se si esprime pacificamente. In secondo luogo, abbiamo proposto a tutte le correnti di pensiero di segnalarci persone da far sedere nelle Commissioni regionali. Fatta eccezione per una piccola corrente – mi riferisco all'associazione Saharawi dei difensori dei diritti umani – tutti gli altri gruppi, indipendentemente dalla loro opinione sul futuro della Regione, hanno accettato di delegare qualcuno, naturalmente non ufficialmente in quanto rappresentante e questo ha determinato il fatto che all'interno della Commissione è presente tutta la gamma di opinioni. L'idea di base alla quale ci siamo ispirati è che il lavoro per i diritti umani non è politico e che nel campo dei diritti umani

sia possibile lavorare tutti insieme. In otto mesi di attività del Consiglio nazionale e delle Commissioni del Sahara abbiamo cercato di risolvere definitivamente le questioni di integrazione sociale considerato che vi erano state decisioni della commissione per l'equità e la riconciliazione per quanto concerne, per esempio, la concessione di alloggi o l'assegnazione di un lavoro alle vittime dei diritti umani del passato. Abbiamo risolto definitivamente questa situazione che rappresentava per me una priorità.

Abbiamo inoltre lavorato per tenere sotto controllo la situazione dei diritti umani. Anche qualche giorno fa è stata inviata una missione di osservazione del processo che ha avuto luogo a Laayoune per gli eventi del passato. In tal caso il nostro lavoro che consiste nell'osservare lo svolgersi del processo e nel redigere una relazione.

In terzo luogo, consideriamo la questione della formazione in materia di diritti dell'uomo del tutto essenziale ed è per questo che abbiamo organizzato una serie di seminari su questo tema perché il problema della formazione degli attori della società civile in materia di diritti umani è necessario per poter parlare la stessa lingua e non un linguaggio politico che finga di trattare di diritti umani.

Riteniamo essenziale anche la questione dei diritti culturali. La nuova Costituzione marocchina ha riconosciuto la componente saharawi ed è per questo che abbiamo scelto un certo numero di *partner* per creare un museo del Sahara a Ad Dakhla con finanziamento di operatori pubblici e privati. Abbiamo tenuto un grande seminario scientifico nel dicembre dell'anno scorso i cui lavori verranno pubblicati nei prossimi due mesi. E, infine, stiamo creando un istituto di ricerca saharawi presso l'università di Rabat, con l'idea di creare anche un *master* che si aprirà a settembre al fine di rafforzare la conoscenza accademica della regione. L'intento è anche quello di offrire delle possibilità a giovani ricercatori della regione in modo tale che essi possano sviluppare studi sul territorio. Tutto questo per indicarvi quale è il nostro obiettivo: far conoscere la nostra situazione regionale. Spero che possiate farci visita – e per me sarà un piacere organizzare un incontro – affinché voi possiate vedere con i vostri occhi. L'idea è quella di ammettere che in Marocco esiste un problema di diritti umani. Nasconderlo non è possibile. Se è stato istituito un Consiglio nazionale per i diritti umani è perché siamo ben consapevoli che ci sono ancora dei problemi. Noi crediamo che i problemi presenti nella nostra regione siano piuttosto simili a quelli presenti in altre regioni. Ad esempio, nella prigione di El Ayoun, tanto per citarne una, si verificano violazioni dei diritti umani. Questo va detto. Abbiamo concluso una grande inchiesta sulle prigioni del Marocco, il cui rapporto verrà pubblicato fra quattro settimane, e nel corso di questa indagine abbiamo visitato anche il carcere di El Ayoun. È assolutamente vero che ci sono molti problemi da risolvere.

Avrete poi modo di prendere visione della risoluzione del Consiglio nazionale, ma per quanto mi riguarda non credo che questi problemi siano qualitativamente molto diversi da quelli di altre regioni. In questo Paese – ed è così che considero le cose – così come in altri, ci sono persone che pensano che sia necessario trattare la specificità in maniera particolare. Io

invece credo che oggi un Paese come il Marocco, così come altri – perché non è solo un problema del Marocco – debba trovare dei mezzi per gestire l'unità e le specificità regionali; quindi, l'unità della Nazione da una parte e le specificità di ogni regione, di ogni territorio all'interno del Paese, dall'altra.

Il problema che si pone è come gestire il pluralismo in un ambito nazionale e come rispettare i diritti umani. Credo che tale questione non sia soltanto marocchina e che non si ponga solo nel Sahara. Come andrebbe gestita, ad esempio, l'unità spagnola nella sua diversità? In quale modo l'Algeria può comportarsi con la Cabiria? In quale modo trattare la questione dei berberi nell'ambito della questione libica? Come trattare gli *amazigh* della Libia, i *tebu* della Libia del Sud o tutto quello che accade nel Sudan?

Abbiamo due scelte di fronte a noi: o si gestisce il pluralismo in modo pacifico, individuando degli ambiti democratici, oppure si rischia di andare verso una serie di scontri che a volte possono essere anche gravi.

Credo che la nostra sfida sia questa e di fronte ad essa noi non siamo soli. Nel dispositivo costituzionale marocchino ci sono i mezzi per gestire pacificamente la situazione e questo è lo strumento che abbiamo scelto.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor El Yazami. Anche la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato ha appena concluso un'indagine sulla violazione dei diritti umani nelle carceri italiane.

Do ora la parola all'onorevole Volontè per la sua comunicazione.

VOLONTÈ. La ringrazio, Presidente.

Saluto amichevolmente il mio compagno di viaggio El Yazami, di cui ero ospite fino a qualche ora fa nella sede dell'*Authority* per i diritti umani.

Sintetizzando il lavoro che anche il Consiglio d'Europa sta compiendo in questa direzione, faccio presente che con lo strumento del partenariato per la democrazia, sul quale l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha riflettuto per lunghi anni e che è entrato in vigore nel 2009, si apre un collaborazione fattiva tra i rami del Parlamento degli Stati limitrofi ai 47 Paesi del Consiglio d'Europa e lo stesso Consiglio d'Europa proprio sui temi della buona legislazione, dei diritti umani, dello Stato di diritto e della democrazia.

Il 22 febbraio 2010 i Presidenti delle Camere parlamentari marocchine, la Camera dei rappresentanti e la Camera dei consiglieri, avevano inviato una lettera per richiedere l'attribuzione del partenariato – primo Paese ad usufruire di questo strumento – richiesta approfondita dalla Commissione affari politici dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa di cui ho avuto l'onore di far parte. Gli approfondimenti effettuati da questo organismo hanno visto la partecipazione delle forze politiche e parlamentari marocchine ma anche dei responsabili istituzionali, quindi

i rappresentanti del precedente Governo ed il predecessore dell'attuale presidente del Consiglio nazionale per i diritti umani.

Lo scorso anno ho avuto l'occasione di incontrare i presidenti della nuova Commissione anticorruzione e dell'Autorità per la comunicazione audiovisiva, oltre che alcuni autorevoli membri del Consiglio economico e sociale, nominato un anno fa. Sono tutti organismi i cui rappresentanti, come diceva il presidente El Yazami, abbiamo avuto la fortuna di incontrare a ridosso della loro nomina nella primavera del 2011.

Anch'io voglio confermare come quella stagione che si è dispiegata tra il mese di febbraio ed il mese di luglio, quando è stata approvata la nuova Costituzione, ha rappresentato una fase veramente straordinaria per tutto il Marocco, per le istituzioni, per gli esperti, per la società civile, per le forze politiche. È stato un grande e fruttuoso momento in cui sono stati creati molti organismi, diventati poi sede di discussioni, di approfondimenti, di riflessioni vivaci sul percorso verso la democrazia che, come è stato affermato molto bene dal presidente El Yazami, il Marocco ha intrapreso non negli ultimi anni, in attesa della primavera araba, ma molto tempo prima.

Il pluripartitismo che ha caratterizzato le consultazioni elettorali fin dalle prime elezioni democratiche è stato un seme che ha provocato e in qualche modo introdotto un approccio dei cittadini ad una educazione democratica progressiva che è poi arrivata a compimento in modo molto accelerato, raggiungendo un altissimo livello con il lavoro con il quale il presidente El Yazami e molti altri esponenti ed esperti hanno contribuito a scrivere il testo costituzionale approvato lo scorso anno. A proposito di tale testo voglio sottolineare un solo particolare: in un Paese a stragrande maggioranza islamica si afferma che l'identità e le radici culturali sono ovviamente nell'Islam ma anche nelle altre culture; ad esempio, si cita esplicitamente la grande tradizione ebraica del Marocco e questo rappresenta un segnale di lealtà nei confronti della propria storia che non ha trovato contestazioni né polemiche, sia prima delle elezioni sia dopo l'approvazione della Costituzione, sia in questa nuova fase che considero altrettanto interessante.

Sono d'accordo con il presidente El Yazami (ne abbiamo parlato anche ieri) sul fatto che tutti i soggetti politici, sociali e istituzionali che abbiamo incontrato anche in questa nostra seconda visita nei giorni scorsi a nome della Commissione affari politici dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa hanno confermato non solo la volontà unanime di proseguire il percorso avviato con la risoluzione di partenariato per la democrazia, nel quale si sottolineano gli aspetti che, ovviamente a nostro avviso, devono essere riformati, ma anche la consapevolezza del grande momento storico che in questa fase – questa è la mia opinione personale – il Marocco sta vivendo, dopo quelli altrettanto importanti vissuti negli ultimi anni. È un momento storico perché la vera sfida, già nelle prossime settimane, non sarà più quella di riaffermare la volontà di tutelare i diritti umani, migliorare il codice penale o alcuni aspetti del codice della famiglia o implementare la risoluzione del Consiglio d'Europa o i suggerimenti

menti che provengono dalla Commissione di Venezia, ovvero la Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto. La vera sfida, infatti, – ne abbiamo parlato ieri – sarà quella di dare concreta attuazione ai principi costituzionali attraverso queste 20-25 leggi ordinamentali. Una buona Costituzione nasce dalla storia del Marocco e avrà una sua concreta ed effettiva applicazione nell'efficacia dei diritti umani, dello Stato di diritto, delle regole e della legge, proprio nei prossimi anni, perché ovviamente 20 leggi cardinali non si possono realizzare in qualche mese. Tali leggi saranno dunque la vera sfida, e costituiranno la prova dell'effettivo e concreto coinvolgimento dell'Autorità dei diritti umani e di tante altre autorità, ma anche del fatto che la nuova coalizione di Governo, il nuovo partito di maggioranza relativa e le altre forze politiche hanno veramente intenzione di scrivere queste leggi ordinamentali insieme, nella convinzione – come abbiamo potuto ascoltare nei giorni scorsi – che norme così importanti per il futuro del Marocco necessitano di un'ampia consultazione sociale ed istituzionale, ma anche di un'ampia partecipazione e consenso politico.

Questo per dire e sottolineare ancora una volta il grande lavoro e i grandi passi avanti del Marocco in una situazione politicamente molto delicata. Questa è ovviamente la mia opinione personale.

Ricordo poi che il contesto, non del Marocco, ma dell'area è molto cambiato rispetto allo scorso anno. Se fino ad un anno fa tutti guardavamo con grande simpatia, applausi ed emozione a riforme, rivoluzioni, e «primavera arabe», che sembravano tutte speditamente procedere verso un maggiore rispetto dei diritti umani e una maggiore implementazione della democrazia, oggi guardiamo con più realismo al contesto della regione. In questo contesto, che pure è cambiato, dobbiamo dire con grande piacere che l'intero Marocco sta guardando e sta continuando a procedere nella direzione che aveva intrapreso e lo sta facendo sempre più velocemente e approfonditamente.

L'ultimo aspetto citato dal presidente El Yazami è stato molto significativo anche per noi. Mentre nello scorso anno l'invito a coinvolgere fattivamente la Commissione di Venezia, seppur accettato da tutti, era tuttavia rimasto un po' sulla carta, ci pare oggi di poter dire che già nel corso della visita di questa settimana si stia cercando di passare dalle parole ai fatti concreti.

Ricordo, inoltre, che contemporaneamente alla visita dell'Assemblea parlamentare erano programmate altre due visite; la prima del Presidente della Commissione di Venezia, che ha incontrato diversi Ministri, il presidente El Yazami e alcune cariche istituzionali e parlamentari. Rilevo come anch'egli abbia avuto la nostra stessa impressione dell'Assemblea parlamentare. Nello stesso tempo ho avuto il piacere di incontrare ieri sera alcuni alti funzionari del Consiglio d'Europa, impegnati nella collaborazione con il Marocco per un rafforzamento della lotta alla corruzione, che non solo hanno avuto la stessa impressione, ma sono direttamente impegnati a scrivere concretamente e verificare, attraverso alcuni strumenti

di monitoraggio concreto, cosa vuol dire mettere in atto una lotta alla corruzione.

Sono stato quindi molto felice, Presidente, dell'invito che lei mi ha rivolto che mi offre la possibilità di incontrare tutti voi e l'ambasciatore, che è un amico con il quale abbiamo condiviso fin da subito gli sforzi che anche il Marocco sta facendo e al contempo la modalità con la quale un organismo autorevole e di grande esperienza, come il Consiglio d'Europa, può dare in termini di contributo per accompagnare, imparando reciprocamente, il Marocco nella direzione intrapresa.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il presidente El Yazami e l'onorevole Volontè per le loro parole, che ci hanno chiarito grande parte di quello che è stato fatto. Credo che nessuno in Commissione, ogni qual volta emerga l'argomento del Marocco, abbia il minimo dubbio sulla qualità del contributo politico nazionale, regionale e io direi anche internazionale, che il Marocco è sempre riuscito ad apportare alla comunità internazionale. Se non sbaglio, all'inizio degli anni Ottanta il Marocco chiese addirittura di divenire Stato membro della Comunità europea, mostrandosi molto più avanti di altri Paesi europei che solo venti anni dopo avrebbero finalmente potuto mettere accanto alla loro bandiera anche quella dell'Unione europea.

Le mie curiosità non sono mosse dall'intenzione di insegnare a qualcuno il proprio lavoro. Ricordo che la nostra Commissione ha prodotto un documento sulle carceri e sui centri di immigrazione ed un altro sul trattamento dei rom in Italia, che dipingono purtroppo uno scenario piuttosto oscuro dal punto di vista del rispetto dei diritti umani nel nostro Paese, che oltre che essere uno dei fondatori dell'Unione europea, è anche uno dei membri del G8 del G20 e che quindi, in teoria, dovrebbe garantire i più alti *standard* di rispetto dei diritti umani. Il nostro intento è quindi proprio quello di comprendere come questa nuova istituzione voglia contribuire alla vita politica nazionale e – se ho capito bene – anche a quella dei Paesi vicini. Credo infatti che la verità e la riconciliazione debbano essere considerate quanto e più possibile come il primo avvio di una vera e propria ricostruzione di un sistema istituzionale e costituzionale, laddove la «primavera araba» ha fatto cambiare se non altro i nomi di qualche Presidente della Repubblica; vedremo poi se, in effetti, oltre al nome sarà realmente cambiato qualcosa.

È stata posta in esordio la domanda relativa al problema del Sahara occidentale e al fatto che all'Associazione del Saharawi non sia stato concesso di essere membro di uno dei comitati regionali.

PRESIDENTE. Non hanno accettato di entrare.

PERDUCA (*PD*). La risposta è quindi già stata data.

Per quanto riguarda i diritti umani universali, va detto che spesso alcuni diritti, non so se chiamarli «speciali», «particolari» o «complessi» dal

punto di vista della loro presentazione alla società civile e all'opinione pubblica, non rientrano nel cosiddetto *mainstream*.

La questione delle donne è stata dal nostro auditto abbondantemente approfondita. Vorrei quindi che egli si soffermasse sulla situazione dei diritti degli omosessuali piuttosto che dei tossicomani o dei detenuti; lei ha parlato di un carcere dove ci sono problemi, ma immagino che, avendoli noi in Italia, anche in Marocco ci sia un problema di diritti umani che concerne i detenuti. Vorrei quindi sapere se vi sia tra le vostre preoccupazioni in tema di diritti umani anche quelle relative a marocchini che hanno avuto dei problemi all'estero. Ho visitato di recente un centro di identificazione ed espulsione nella città di Milano e su 96 presenti, 20 erano marocchini, che immagino presto torneranno in Marocco. Ebbene, sapete che cosa succederà a queste persone una volta rientrate nel loro Paese? Sappiamo che in Italia è presente una comunità marocchina di centinaia di migliaia di persone da quasi 40 anni. Si sono però creati problemi di identificazione ed espulsione negli ultimi cinque o sei anni che prima non si ponevano e quindi ritengo che si renda necessario affrontare nuovamente la questione. La mia domanda è volta a sapere se le vostre preoccupazioni riguardino anche la situazione di queste persone.

LIVI BACCI (PD). Ringrazio il presidente El Yazami per la sua esauriente relazione. Ho quattro domande da porre e non farò alcuna introduzione perché quella fatta dal senatore Perduca ha già toccato i punti a cui avrei voluto accennare.

Le domande sono le seguenti: lei è stato nominato dal re o dal Parlamento? La Commissione è diretta da persone indipendenti, e in che misura lo sono?

La seconda domanda: quali destinatari hanno le vostre deliberazioni? Immagino che ci saranno dei rapporti finali, delle conclusioni e delle raccomandazioni. Ma a chi sono indirizzate? Ai Ministri, al Parlamento, al re o a tutte le istituzioni?

Ancora, avete potestà di iniziativa legislativa o le vostre raccomandazioni vengono comunicate al Parlamento che poi, eventualmente, prende le sue iniziative?

In terzo luogo, avete potestà di iniziativa giudiziaria nel caso di verifica di concreta violazione di diritti umani?

L'ultimo punto riprende l'osservazione del senatore Perduca sulla questione dei diritti umani dei migranti. La diaspora marocchina è importante poiché è presente in Spagna, in Francia e, con più di mezzo milione di residenti regolari, anche in Italia. Avete ricevuto segnalazioni di violazioni dei diritti umani in tali Paesi e attraverso quali canali ricevete questo tipo di informazioni e non sarebbe opportuno farne una sorta di capitale comune con i Paesi di origine, soprattutto con l'Italia? Nel nostro Paese è stata istituita la Commissione per i diritti umani, presieduta dal senatore Marcenaro, che credo potrebbe fare da terminale di scambio di indicazioni sul delicato tema dei migranti.

CONTINI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, in primo luogo vorrei salutare il collega Volontè, amico e compagno di viaggi; insieme abbiamo vissuto per due anni l'esperienza presso l'Unione interparlamentare, che poi lui ha giustamente lasciato per ricoprire un incarico molto più importante al Consiglio d'Europa, mentre io ho continuato questa esperienza molto interessante. Lo scorso ottobre abbiamo preso una decisione importante insieme al presidente Casini, ossia quella di sostenere come presidente dell'Unione interparlamentare (UIP) il presidente del Parlamento del Marocco Radi. La scelta del presidente Radi, operata a livello internazionale, e quella di puntare sul Marocco piuttosto che sull'Indonesia è stata molto importante ed è stata motivata da una serie di fattori e dai grandi cambiamenti avvenuti in Marocco negli ultimi dieci anni (lei stesso, del resto, ha citato i grandi sforzi compiuti dal 2003 ad oggi ed anche prima). Tutto ciò ha rafforzato le motivazioni che hanno indotto l'Europa, ed anche noi, a raccomandare la scelta di Radi come Presidente della UIP. In particolare, il Marocco nell'ultimo anno ha portato avanti molti programmi relativi alle questioni di genere e dei diritti umani nelle commissioni competenti.

Tengo a sottolineare tali circostanze perché è molto importante la consapevolezza che gli europei hanno degli sforzi compiuti e dei risultati raggiunti. L'anno scorso, quando si sono verificati gli eventi della cosiddetta primavera araba, il Marocco ha reagito in maniera diversa, per ragioni storiche e culturali consolidate da almeno un ventennio, rispetto ad altri Paesi del Maghreb. Se fossi stata al posto di *lady* Ashton, io avrei considerato la situazione non come un problema, bensì come una grande opportunità.

Penso che molte delle iniziative avviate in Marocco potrebbero costituire lo spunto per un progetto da portare avanti con i Paesi limitrofi del Mediterraneo. Oggi abbiamo l'onore di ospitare in questa sede anche l'ambasciatore del vostro Paese, un grande uomo che rappresenta uno Stato importante che, in tema di diritti umani e di pluralismo, potrebbe giocare un ruolo di avanguardia nel contesto geopolitico mediterraneo in un momento come questo.

Mi sono permessa di fare questa considerazione per il senso di rispetto che ho per il vostro Paese e in particolare per il presidente Radi, che si sta comportando in maniera splendida. Sono tanti i Paesi asiatici che si sono ricreduti sulla presidenza affidata a una personalità marocchina, considerato che il Marocco ha presentato in Assemblea diverse questioni relativi ai diritti umani e di genere. Certamente ognuno ha i suoi problemi all'interno dei propri confini, ma intanto il Marocco, a differenza di tanti Paesi europei, ha saputo mostrare un grande slancio.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere al presidente Driss El Yazami una rapida domanda. Premetto che il Marocco non è solo un Paese di emigrazione, ma anche di immigrazione, e basta andare a Rabat per rendersene conto. Penso quindi che sarebbe molto importante lavorare alla creazione di una rete istituzionale euro-mediterranea. Alcuni Paesi possono in tal

senso prendere l'iniziativa: il Marocco può farlo senz'altro ed anche la Tunisia, mentre in Libia la situazione presenta delle difficoltà, ma si dovrebbe comunque iniziare a parlarne perché ritengo che attorno a questi temi ci sia attenzione. Oltre a questi tre grandi Paesi del sud del Mediterraneo, anche l'Italia potrebbe ovviamente giocare un grosso ruolo. Accenno a questa ipotesi come ad una vera proposta di lavoro. Occorre dunque cominciare a lavorare, avendo come traguardo la costituzione di una rete istituzionale euro-mediterranea dei diritti umani che sia in grado di dare luogo alle iniziative cui il senatore Livi Bacci faceva cenno e di agire su questi problemi con una sinergia che avrebbe certo più forza.

EL YAZAMI. Ringrazio i senatori per le loro domande. Desidero iniziare la mia replica a partire da quanto osservato dall'onorevole Volontè. Sono dell'avviso che più che giudicare i principi, quali quelli sanciti dalla nostra Costituzione, occorra guardare ai fatti, soprattutto in materia di diritti dell'uomo. Ripeto, è importante giudicare in base ai fatti; inoltre, quando vengono avanzate delle critiche nei confronti del mio Paese non credo mai che l'intenzione sia quella di darci delle lezioni. Dal 1993 la responsabilità di proteggere i diritti umani è condivisa a livello universale. Questo è stato ricordato più volte dalle Nazioni Unite, soprattutto nell'ambito del *summit* di Vienna del 1993. Non ci preoccupano le lezioni, abbiamo anzi bisogno di sollecitazioni e credo che sia opportuno farlo a vicenda. Ciò che m'interessa è vedere cosa rimane da fare e non cosa è stato già fatto. Per quanto riguarda i diritti dell'uomo, grazie all'istituzione della delegazione interministeriale per i diritti umani – che come già segnalato è stata istituita in aprile – il Marocco sta recuperando tutto il ritardo in ordine alle relazioni periodiche che è tenuto a presentare agli organi previsti dai Trattati nell'ambito delle Nazioni Unite. Peraltro ricordo che tutti i Paesi sono in ritardo rispetto a queste *deadline*. Il Marocco in un anno ha presentato due relazioni e ne sta redigendo le altre; mi riferisco, per esempio, alla relazione sui diritti degli immigrati stranieri in Marocco. Inoltre, tra sei settimane, sarà presentata al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite una relazione sui diritti economici, sociali e culturali. A fine maggio, dobbiamo presentarci per la UPR. Come è noto il Consiglio dei diritti umani ha istituito un sistema di monitoraggio periodico a cadenza quadriennale di tutti i Paesi del mondo e, quindi, anche il Marocco a fine maggio si recherà dinanzi al Consiglio dei diritti umani in udienza pubblica. Attualmente il Governo presenta la relazione alle Nazioni Unite e in tale contesto, fatto nuovo, consegniamo anche il nostro rapporto, della Commissione per i diritti umani, che viene pubblicato sul sito delle Nazioni Unite. Lo abbiamo fatto per il Comitato contro la tortura e lo stiamo preparando per i diritti dei migranti e per i diritti economici, sociali e culturali e il 23 maggio prenderò la parola per esprimere il nostro punto di vista, che è indipendente da quello del Governo. È inoltre attivo un sotto comitato per i diritti umani che si riunisce ogni sei mesi ed anche questo credo costituisca un sistema di monitoraggio dei progressi molto concreto. Inoltre, in collaborazione con il Governo marocchino e la

delegazione dell'Unione europea a Rabat è stato elaborato un piano nazionale di azione per la democrazia e i diritti umani che occorre ora attuare. Come già affermato, bisogna giudicare in base ai fatti e non alle dichiarazioni. Credo che si disponga già di diversi strumenti che consentono e consentiranno di verificare se si stia lavorando in maniera seria in questo ambito. Torno a ribadire che non bisogna guardare alle dichiarazioni, dal momento che tutti i Paesi hanno siglato i trattati internazionali, ma questo non è sufficiente.

Un altro aspetto fondamentale riguarda la questione, essenziale per l'umanità, dell'universalismo e del particolarismo. Tengo a sottolineare che troppo spesso tale questione si pone soltanto per i Paesi musulmani. Oggi la contestazione dell'universalismo avviene in diverse regioni del mondo e in molte culture, e vi sono soggetti e settori delle nostre società che contestano l'universalismo. Nella Costituzione marocchina viene sancita la supremazia del diritto internazionale. Il secondo principio contenuto nel preambolo della Costituzione e che viene ricordato in diversi articoli è quello della non discriminazione che è la pietra miliare dei diritti umani e universali. Tuttavia, affermare oggi che una società quale quella marocchina, tunisina, egiziana, sub-sahariana o sud-americana o asiatica accetta l'universalismo senza dibattito significa mentire oppure semplicemente coprirsi gli occhi. Bisogna però che questo dibattito venga posto in termini nuovi. In questa ottica riceverete un invito ad una Conferenza internazionale che abbiamo organizzato per i prossimi 2 e 3 ottobre sui temi dei diritti umani, dell'indivisibilità e della specificità, alla quale abbiamo invitato tutta una serie di intellettuali che sono chiamati a riflettere su queste tematiche che si pongono anche, a volte, nelle democrazie molto avanzate. Spero che ci onererete della vostra presenza.

Per quanto riguarda l'emigrazione, credo ci siano 500.000 emigrati marocchini in Italia. Oggi la diaspora marocchina nel mondo è di 3.600.000 persone in condizione di regolarità. Continuo a presiedere il Consiglio della comunità marocchina all'estero, che è l'equivalente del Consiglio generale degli italiani all'estero. Su iniziativa del Marocco tre anni fa abbiamo organizzato la prima riunione internazionale dei Consigli per l'emigrazione. È difficile oggi parlarne rapidamente, ma in ogni caso siamo disponibili, avvalendoci della collaborazione dell'ambasciatore, a organizzare una conferenza di alto livello marocchino-italiana sulle questioni della migrazione, tenendo conto che siamo anche noi un Paese d'immigrazione e non solo di emigrazione, come ha giustamente sottolineato il Presidente. Anche l'Italia ha avuto periodi di grande emigrazione. A volte alcuni giornali riportano di reazioni di marocchini che si possono considerare xenofobe e questo significa che noi non siamo immuni alla xenofobia.

Quanto al Consiglio nazionale per i diritti umani vi fornisco di seguito qualche chiarimento. Sono stato nominato presidente di questo organismo dal re perché la mia nomina è avvenuta prima dell'approvazione della Costituzione, il 3 marzo. Nel prossimo Consiglio il presidente sarà nominato dal Parlamento marocchino, ma attualmente il presidente è no-

minato dal re; le due Camere del Parlamento nominano otto membri, il re nomina otto membri e 13 membri vengono nominati dalla società civile marocchina a livello nazionale. I nostri *memorandum* sono pubblicati nella Gazzetta Ufficiale presentata in Parlamento in seduta plenaria e tutte le Commissioni delle due Camere del Parlamento possono invitarci per discutere e richiedere i nostri pareri. Non abbiamo il diritto d'iniziativa legislativa in quanto tale, ma esso è riconosciuto a tutti i marocchini ai sensi della Costituzione. Abbiamo però bisogno di una legge organica in materia e, quindi, questo profilo non è ancora attuato.

Se constatiamo il verificarsi di una violazione dei diritti umani perché siamo aditi da altri o su nostra iniziativa, dobbiamo emanare raccomandazioni pubbliche sulla base di una relazione e sorvegliarne l'attuazione. Tali raccomandazioni possono anche consistere anche nella richiesta dell'apertura di una inchiesta da parte della magistratura.

È stato evocato anche il termine «riconciliazione», un tema questo sul quale abbiamo lavorato molto. Per noi in Marocco la riconciliazione non è consenso: si tratta, infatti, della gestione pacifica del pluralismo. Questo è infatti quanto abbiamo imparato, rimanendo in contatto con altre civiltà ed altri popoli.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringraziamo, presidente El Yazami.

Queste proposte diventeranno per noi oggetto di lavoro e penso che su tali temi ci sia veramente lo spazio per una cooperazione molto importante.

Ringrazio anche l'onorevole Volonté e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio pertanto il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,50.